



ORDINE DEGLI
AVVOCATI DI MILANO

CORTE DEI CONTI

Sezione giurisdizionale regionale per la Lombardia

Inaugurazione Anno Giudiziario 2022

**RELAZIONE DEL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI
DI MILANO**

Avv. Vinicio Nardo



ORDINE DEGLI
AVVOCATI DI MILANO

CORTE DEI CONTI

Sezione giurisdizionale regionale per la Lombardia

Inaugurazione Anno Giudiziario 2022

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI MILANO

Avv. Vinicio Nardo

Porto il saluto del Foro milanese al Presidente Dott. Canu, alla Presidente Dott.ssa Riolo, al Procuratore Dott. Evangelista - al quale vanno i nostri auguri per l'incarico appena assunto - alle autorità, ai colleghi e ai magistrati e al personale amministrativo, nonché a tutti coloro che ci seguono anche da remoto.

Il mio è un saluto particolarmente sentito perché gli avvocati sono parte essenziale della giurisdizione dal momento che la stessa trae la sua forza dalla capacità di migliorarsi attraverso la dialettica delle parti processuali.

Ma l'avvocatura non si limita a difendere dentro le aule della Corte. È appena accaduto che la collega Maura Carta sia stata nominata Consigliere della Sezione Controllo della Corte dei Conti.

Abbiamo appreso con piacere la notizia. All'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte d'Appello avevo espresso il disappunto per la recente bocciatura di tutte le candidature degli avvocati alla funzione di Consigliere di Cassazione in (mancata) attuazione dell'art. 106 della Costituzione.

Va sgomberato il campo da un possibile equivoco. Essere fautori – come siamo - della separazione delle carriere giudicanti e requirenti non vuol dire essere contrari ai passaggi da una carriera all'altra.

La “contaminazione” tra i diversi ruoli della giurisdizione rimane un valore culturale, e ce ne accorgeremo ora che un’avvocata nota per vivacità intellettuale e capacità professionale ha assunto il ruolo di giudice contabile.

Ma gli avvocati ne svolgono ancora un’altra di funzione nella società: quella di affiancare, nella tutela dei loro diritti, i cittadini. Con loro gli enti pubblici, il cui mondo è purtroppo attraversato da quel fenomeno che il Presidente del Consiglio di Stato Franco Frattini nel suo recente discorso di insediamento ha definito “paura della firma”.

Si tratta di un meccanismo psicologico paralizzante, che attenua il dinamismo della Pubblica Amministrazione.

Un fenomeno che gli avvocati conoscono di riflesso, attraverso le ansie dei propri assistiti, ma di cui da qualche anno stanno facendo diretta esperienza.

Alludo al tema delle transazioni, che sono sempre più spesso sindacate dalla giustizia contabile. Va da sé che siamo nell’ambito di competenza della Corte dei Conti, che nessuno vuole restringere, e tuttavia sentiamo il dovere di svolgere due osservazioni.

La prima riguarda il principio basilare dell’avvocatura che vuole un’onorevole transazione preferibile rispetto a un’ostinata controversia. Un insegnamento che da sempre viene tramandato dal dominus al praticante e si basa sulla considerazione che nelle transazioni perdono tutti sì, ma vince il buon senso e si afferma la pace sociale. Tuttora io lo insegno ai miei collaboratori.

La seconda osservazione è che la nostra cultura giudiziaria ha aperto le porte alle ADR (i sistemi di risoluzione alternativa delle controversie), consacrandole ulteriormente nella riforma Cartabia del processo civile (e finanche in quella penale con la giustizia riparativa). Ed allora diventa contraddittorio guardare con sospetto alle rinunce che, come si è detto, per sua natura ogni onesta transazione comporta.

Accanto a queste due considerazioni ce n’è una terza che ancor di più mi preme.

Se alla “paura della firma” dell’amministratore si aggiungesse la “paura della transazione” dell’avvocato, oltre a rendere definitiva la paralisi, si determinerebbe altresì la perdita dei tre requisiti fondamentali dello statuto deontologico forense, ossia la libertà, l’autonomia e l’indipendenza dell’avvocato.

Una perdita di status che vale tanto per gli iscritti del libero foro quanto per quelli degli enti pubblici.

Mi si consenta un'altra piccola osservazione. Viviamo tempi di "emergenza": non è ancora finita quella pandemica che è già cominciata quella della guerra in Ucraina.

Mi ha colpito constatare che l'ultimo DPCM, dettato per l'accoglienza dei profughi ucraini, contiene una parte dell'articolato riguardante espressamente le "deroghe" alle procedure di gara.

Misura evidentemente necessaria per rendere agili le attività di soccorso e per tranquillizzare i pubblici amministratori che dovranno occuparsene.

Ma proprio la necessità di formalizzare tragitti derogatori in un certo senso certifica come la condizione normale in cui opera l'amministratore non possa essere considerata né agile né tranquilla.

A noi sembrano segnali della necessità di rafforzare le procedure di controllo *in itinere* in modo da lasciare alla valutazione *ex post* una funzione fisiologicamente residuale. Ciò anche al fine di evitare che si affermi l'immagine di una giurisdizione contabile "cattiva" che offusca quella "buona".

Va detto che contribuisce all'immagine meno amichevole la scelta di far decorrere la prescrizione dell'azione contabile dal momento della conoscenza anziché da quello di commissione del fatto. È un fatto che determina una situazione di minorata difesa e accresce le citate ansie degli amministratori, per la ridotta memoria e possibilità di accesso alle fonti di prova, magari con l'accusato che è già in pensione da un pezzo.

Senza tediare con una disamina troppo lunga e non adatta alla presente cerimonia, va comunque colta la conclusione politica di questo piccolo ragionamento. Il rischio è di mettere in discussione la capacità del nostro sistema di evolvere e, con riguardo all'immediato, di affrontare le enormi sfide del PNRR.

Milano è una città all'avanguardia per capacità innovativa e spirito propositivo.

Io credo che questa peculiarità non sia solo del mondo economico, ma permei l'intero consorzio ambrosiano: politico, sociale ed anche il mondo giudiziario.

Operare a Milano è un nostro privilegio ed anche una nostra responsabilità.

Buon anno giudiziario.

Il Presidente

Avv. Vinicio Nardo

